

Presentazione

Introducendo il quarto capitolo dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, papa Francesco afferma di voler condividere le proprie preoccupazioni

a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice (EG 181).

In tale cornice, s'inserisce questa pubblicazione che raccoglie contributi di autori diversi sotto molti punti di vista (provenienza, età, formazione, genere ecc.), ma accomunati dalla passione per la vita e la missione evangelizzatrice della Chiesa, al servizio delle quali hanno posto la loro formazione, competenze e impegno accademico. La redazione di ciascun contributo e la pubblicazione di questa raccolta vogliono essere un piccolo, ma concreto e sentito segno dell'accoglienza delle preoccupazioni di papa Bergoglio.

I sette contributi tracciano un percorso che prende le mosse da una questione di fondo, cioè quella della fondazione teologica del quarto capitolo di EG. Il Bevans introduce il suo saggio con annotazioni circa il metodo teologico soggiacente: l'esortazione apostolica di papa Francesco si pone sulla linea – già sancita dalla conferenza di Aparecida del 2007 – della ripresa del metodo induttivo, incentrato sul trinomio “vedere, giudicare, agire”. Il missiologo statunitense mette quindi a tema la connessione tra vari elementi dottrinali del cristianesimo, concernenti la fede, Dio, Cristo, l'essere umano, la Chiesa e la dimensione sociale dell'evangelizzazione, riconoscendo che l'antropologia cristiana, nelle prospettive di EG, è probabilmente l'ambito dottrinale ove maggiormente risalta tale dimensione.

L'approfondimento di alcuni di questi elementi guida la scrittura dei due contributi successivi, che pongono una particolare attenzione al tema antropologico e a quello ecclesiologicalo. La questione dell'opportunità o meno di un nuovo umanesimo e, più in particolare, della praticabilità di un nuovo umanesimo evangelico nel problematico e problematizzante scenario culturale odierno, fa da sfondo al saggio di Dotolo. L'autore sviluppa l'argomento in sei passaggi, volti a verificare tale praticabilità, mediante la messa in rilievo e la precisazione di contenuti ed esiti salienti: la singolarità di Gesù; la fede di Gesù come espressione della sua identità; la sua traduzione in uno stile di vita (la

compassione), che diviene sia modello conoscitivo e metodo di approccio, sia condizione e criterio di un agire terapeutico e liberante; la categoria di povertà (cf. il testo evangelico delle beatitudini) come forma espressiva dell'autenticità della condizione umana; elementi del contenuto della proposta antropologica cristiana: l'essere umano come soggetto cercante, in cammino verso un'identità aperta, chiamato a una responsabilità relazionale, pur nella fragilità della sua storia.

Il saggio ecclesiologico pone in relazione speranza, storia e identità missionaria della Chiesa, assumendo come ipotesi di partenza che l'odierno contesto e lo stesso papa Francesco richiedono di ripensare il profilo storico e collettivo della speranza. Tale ipotesi è sviluppata nelle due parti del contributo di Mazzolini. Mentre la prima parte indaga la nozione di speranza nella tradizione biblica e nella sua recezione in EG, la seconda – nella cornice della figura della Chiesa “in uscita” come “comunità di speranza” – introduce invece alcune implicazioni per l'identità missionaria della Chiesa, raccogliendole in quattro categorie: discernimento e dialogo, che rimandano all'apprezzamento della storia nell'ottica della speranza cristiana, e crescita e progresso, sul cui sfondo vi è la testimonianza storica della speranza. Ne deriva una caratterizzazione della figura di Chiesa “in uscita” come “comunità di speranza” che, per un verso, discerne i segni dei tempi e dialoga con il mondo e che, per un altro, promuove la crescita della persona e il progresso della creazione.

Gli ultimi quattro capitoli si concentrano invece su argomenti più puntuali, le cui implicazioni, tra l'altro, riempiono variamente e spesso in maniera pregiudiziale anche le pagine della cronaca. Tonelli si confronta con una spinosa questione – la violenza perpetrata in nome di Dio –, indagata nell'ambito del monoteismo biblico. La studiosa procede alla disamina dell'argomento in due momenti. Il primo di carattere metodologico rimanda alla questione più generale dell'interpretazione dei testi biblici, segnalando in tal modo la prospettiva più opportuna per indagare la violenza divina, il suo scopo e significato all'interno della religione ebraica. I dati così emersi sono poi verificati in un secondo momento, analizzando un testo biblico conosciuto, quello di *Es* 15, 1-21, pur richiamando una preliminare doverosa cautela: la questione della violenza divina è ampia e non tematizzata dagli autori biblici, pertanto ogni testo andrebbe analizzato singolarmente, in quanto tassello di un più ampio quadro. Il saggio conclude alla non fondatezza del compiere violenza, facendosi scudo del nome di Dio.

La missione della Chiesa “dei” migranti e “con” i migranti, doppia prospettiva missionaria emersa nel quadro della riflessione teologica e della prassi pastorale, è l'oggetto delle ultime due parti del contributo di Campese. Lo introducono due parti, incentrate – la prima – sul dovere della Chiesa di comunicare un quadro oggettivo del fenomeno migratorio a fronte di ogni possibile distorsione (si offre qui una descrizione del fenomeno in Italia) e, la seconda, sul-

le risposte pastorali che la Chiesa ha dato abitualmente alle necessità dei migranti. L'indagine così condotta conclude alla nozione di missione della Chiesa "con i migranti", a proposito della quale vanno segnalati i fondamenti teologico-ecclesiologicali, le implicazioni e gli esiti. Pur nella pluralità degli approcci all'argomento, non c'è dubbio che la missione "con" i migranti e i rifugiati significa prima di tutto stabilire relazioni umane e spirituali sane e durature, relazioni che stanno alla base dell'integrazione e dell'inclusione sociale ed ecclesiale. In controtendenza a una società che esclude in vari modi, che tende a separare le persone, a esasperare tensioni e differenze, la Chiesa è chiamata per contro ad annunciare e vivere quel Vangelo che sta alla base di relazioni inclusive, nelle quali le differenze sono integrate.

Il criterio dell'inclusività deve guidare anche una lettura previa della realtà, che la dimensione sociale dell'evangelizzazione implica e presuppone. Ma quale criterio ermeneutico assumere? Il contributo di Scannone prende le mosse proprio da qui, indicando la periferia come criterio interpretativo, che garantisce e facilita l'integralità della visione di campo. Si tratta di un criterio inclusivo, perché, partendo dagli ultimi, per un verso, è possibile allargare più facilmente lo sguardo su tutti, riconoscendo a tutti la medesima dignità e, per un altro, rilevare l'inequità, cioè la disuguaglianza, che vi è tra il centro e la periferia. Dopo aver enunciato brevemente questo criterio metodologico, Scannone propone una riflessione in cinque passaggi, che in buona sostanza commentano il quarto capitolo di EG, o quantomeno alcune sue prospettive fondamentali: la crisi del senso comunitario; il giudicare dalla "dimensione sociale del Vangelo"; la concretezza pur senza entrare in dettagli e senza mere indicazioni generali; l'agire per l'inclusione sociale dei poveri; l'opzione per i poveri, una categoria teologica sorgente della nuova evangelizzazione.

L'evangelizzazione e le sfide sociali in Africa rendono evidente la necessità di vivere maggiormente il Vangelo. In questo orizzonte, il Tanzi propone alcune interessanti considerazioni di carattere generale, raccogliendole nelle due parti del suo saggio. La prima delinea un quadro dei principali aspetti, caratterizzanti oggi il continente africano, nel quale indubbi aspetti positivi s'intersecano ancora con situazioni preoccupanti, che riguardano certamente la storia più recente dell'Africa, ma sulle quali permangono ancora gli esiti dolorosi di vecchie cicatrici. La seconda parte traccia prospettive per un'evangelizzazione del sociale oggi, sulla scorta di un doppio interrogativo: come annunciare il Vangelo, perché esso sia veramente buona novella per gli africani? Come annunciarlo in vista di un nuovo modo di essere Chiesa in Africa? Il Tanzi abbozza la risposta in sei passaggi. I primi quattro hanno per oggetto l'evangelizzazione, qualificata come evangelizzazione in profondità, profetica, creativa, dialogale; il quinto prende in considerazione la dottrina sociale della Chiesa, parte del ministero di evangelizzazione della Chiesa, che trova il suo punto apicale nella rivelazione di chi l'essere umano sia; il sesto introduce

brevemente alcune osservazioni sul mondo dell'informazione e della comunicazione.

Questa presentazione sintetica consente un rilievo conclusivo. Benché i contributi siano configurati da un approccio diverso alla materia, sul quale incidono, oltre al resto, la varie competenze e la differente sensibilità degli autori, tuttavia è possibile intravedere una certa convergenza su alcuni temi di fondo, correlati tra loro come – per usare un'espressione adoperata anche da papa Francesco – le facce di un poliedro.

Chiave di volta della dimensione sociale dell'evangelizzazione è la questione dell'essere umano, la cui dignità essenziale, comune a tutti e a ciascuno, è fondata nel progetto salvifico del Dio Unitrino. È qui che si radica conseguentemente il diversificato e non opzionale impegno evangelizzatore della Chiesa nel sociale, che i diversi contributi hanno richiamato da specifici punti di vista, sia teoretici, sia pratici. Questi due momenti – la questione antropologica teologicamente fondata e l'impegno evangelizzatore della Chiesa nel sociale – presentano pertanto dei punti di contatto forti, in quanto essenziali e pertanto imprescindibili.

Essi sono ulteriormente rafforzati e/o esplicitati da altri elementi, che ricorrono in più contributi di questa raccolta, quali il tema della speranza, che comporta un riferimento essenziale al Regno di Dio sia nella sua prospettiva storico-escatologica, sia nella sua dimensione personale-collettiva; l'individuazione di un criterio di interpretazione della realtà in chiave integrale e inclusiva (la periferia); l'opzione per i poveri, biblicamente fondata e non ridimensionata nel suo potenziale dirompente; l'inclusività di tutti e di ciascuno nel rispetto delle differenze ecc.

Questa pubblicazione non avanza ovviamente nessuna pretesa di esaustività della materia; ciononostante spera di poter apportare un suo modesto ma specifico contributo, nella consapevolezza della necessità di ulteriori supplementi di riflessioni e dibattiti. Ci permettiamo quindi di segnalare in chiusura l'apparato critico delle note a piè di pagina e l'elenco bibliografico di riferimento apposto alla fine di ciascun contributo, in quanto entrambi offrono materiale utile sia per riflettere, sia per discutere.

Sandra Mazzolini